

Anno I.

CASALE

4 marzo

1848

PREZZO
DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI
ANTICIPATAMENTE

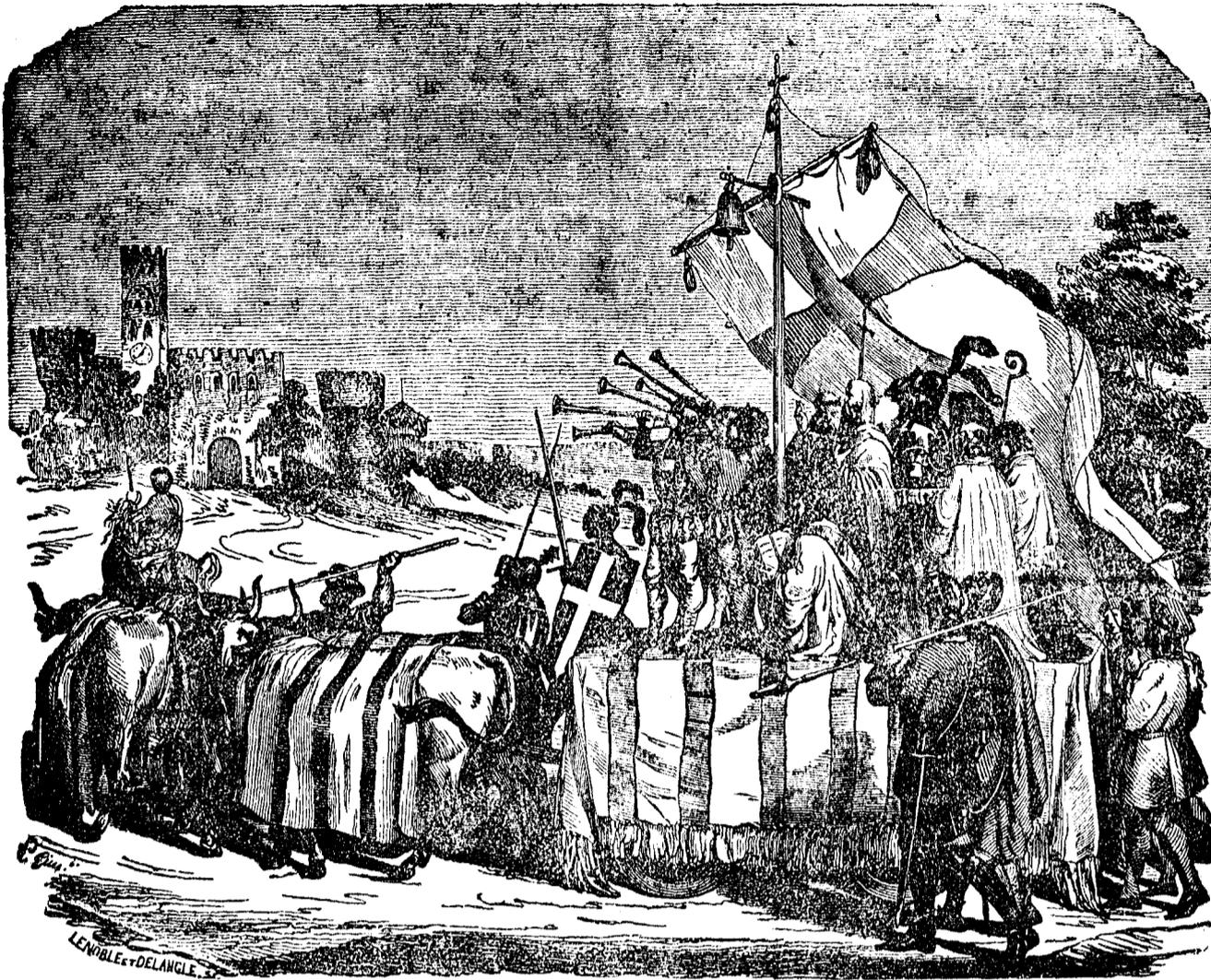
nei un
mesi anno

Casale . . . Fr. 6 10

Negli Stati Sardi
franco per le poste 7 12

Per gli altri Stati
Italiani e per l'
Estero franco ai
confini 8 12

Il foglio viene in luce al
Sabbato d'ogni settimana,
ed essendo questo festivo uscirà nel giorno
antecedente.



N.º 9.

LE
ASSOCIAZIONI
SI RICEVONO

In Casale—all'Ufficio del
Carnoccio posto nella
contrada dei Giardini
Casa Savo n.º 5, e
della Tipografia dei fr.
CORRADO.

Nelle Provincie, negli
Stati Italiani, ed all'
Estero presso tutti gli
Uffici Postali.

Le lettere, i gruppi ed
ogni altro invio do-
vranno essere diretti
franchi di posta alla
Direzione del Giornale
il Carnoccio in Casale
Monferrato.

Prezzo delle inserzioni
cent. 15 per ogni linea.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 4 MARZO

LETTERA

DI VINCENZO GIOBERTI

Togliamo da un Supplemento della CONCORDIA del giorno di ieri una LETTERA dell'insigne GIOBERTI sui recenti avvenimenti di Francia, sulla loro influenza nelle cose d'Italia, e sull'atteggiamento che dovrebbero ispirare ai nostri Governi ed ai nostri Popoli. Non crediamo che il Giornale, nostro confratello, sia per farci accusa di plagio per avere riprodotta questa pubblicazione: crediamo invece di aver interpretata la sua intenzione, aiutandolo a diffondere i pensieri ed i consigli di quel Grande che tanto possono giovare alla salute della nostra patria.

Prima del recapito di questa Ella saprà i casi meravigliosi succeduti in Parigi. La dinastia degli ORLEANESI così funesta all'Italia, così ingrata e irriverente ai Principi e ai popoli Italiani, pagò con subita ruina il fio delle sue imprudenze e delle sue colpe. Al Governo Monarchico fu sostituito il Repubblicano, meno assai per elezione che per necessità. Niuno vorrà stupirsi che dopo la mala prova fatta dai due rami BORBONICI, i Francesi abbiano disfidato, anzi disperato di questa Famiglia, e siansi appigliati allo Stato Popolare per mancanza di Re, anzi che per odio del Regno; nè che, in tanto moto di popolo, il Governo Provvisorio abbia assentito al cambiamento. Ogni altra risoluzione sarebbe stata imprudente, come quella che avrebbe posto in compromesso la sicurezza di Parigi (che ora è quietissimo), e aperto l'adito senza rimedio agli eccessi dell'anarchia.

Egli importa che i Governi e i popoli Italiani si facciano un giusto concetto di questa Rivoluzione, e pigliano prontamente l'unico partito atto ad assicurare i loro Troni, a salvare l'Europa da una guerra universale, e a preservare la Francia dal rinnovar dentro e fuori le scene di licenza, di demagogia e di usurpazione che funestarono e insanguinarono la fine del secolo scorso.

Questo unico partito consiste nel riconoscere prontamente la nuova Repubblica Francese. L'assenso dei nostri Principi (e in particolare di CARLO ALBERTO e di Pio) produrrà verosimilmente quello dell'Inghilterra, e chiuderà la via a quei mali che altrimenti sono inevitabili.

1.º Impedirà che si rinnovino in Francia le esorbitanze dell'età passate. Donde nacquerò esse infatti, se non dalla necessità della difesa? La Francia del 93 fu costretta a incrudelire e abbandonare il Governo a una plebe scatenata, per poter sola resistere all'impeto di tutta Europa. La Francia dei nostri è molto più savia che quella di allora, avendo l'esperienza di un mezzo secolo; onde sarà tanto più facile l'evitare gli antichi eccessi, quando se ne rimuovano le cagioni. D'altra parte la Rivoluzione di Febbraio non fu sinora contaminata da nessuna violenza e ingiustizia. Il popolo fu tirato pei capelli alla riscossa da un Governo perfido, cieco e ostinato. Combattè come un leone; ma non commise alcun atto bieco o crudele. Le persone, le proprietà, le chiese furono rispettate religiosamente. La vendetta popolare si sfogò tutta contro le finestre delle Tuilleries e contro qualche baracca soldatesca. Gli uomini che furono eletti a formare il Governo Provvisorio sono degnissimi da ogni parte: un ARAGO, un LAMARTINE, un DEPONT DE L'EUVE rappresentano la stessa Virtù. I Principi Italiani possono dunque riconoscere il nuovo stato della Francia senza rimettere del proprio decoro od offendere la coscienza. La loro adesione accrescerà forza a questi

UN ARTICOLO
FUOR DI PROPOSITO

Va fatto un articolo intorno a quest'ALMANACCO DEGLI ITALIANI, mi diceva non ieri, nè l'altro, ma l'altro ancora il Redattore medesimo del Carroccio; togliolo, e vi ci troverai di molte e bellissime cose; ed io, figuratevi! con sempre piena la bocca di metafore e d'allegorie, e la testa di timori e di guai, tutti guai, ci s'intende, e timori politici; io che fin nelle chiacchierate dei Galli, ora che i Galli eucurriscono da maledetto senno, non vedo altro che politica e di quella fine, figuratevi, dico, se avrei voluto scrivere un articolo sur un almanacco— Così pensando tra me medesimo me ne tornava del mio solito passo, che è un passo lunghissimo, a casa, ed appena svoltato in via di S. Paolo odo alcune voci alte e robuste cantare il noto verso «Monta in sella, solleva il tuo brando» (erano mestieranti che uscivano di bottega) e poco discosto di là un cinque o sei hamberottoli allegri come Pasque rispondere in coro «Voleremo alla pugna gridando;» non mi restava altro che compiere la frase e proprio di cuore irruppi in un Viva il Re, Viva il Re, Viva il Re. Lì un tale che è una coppa d'oro, una vera perla di onestà e prudenza, ma uomo amatissimo della pace: eh! dice; gli ode lei costei grulli di giovinottucci che invocano la guerra come le ranocchie il temporale? Gli zucconi che sono! Ghiotta cosa che è una battaglia! Non ci vorrebbe altro che questo per acconciarci le uova nel paniere! — Oh! intorno a ciò, rispos'io (che ben m'accorsi come la zaffata era toccata a me) la riposi tranquilla; chè se avremo a combattere, non sarà nè pei canti di costoro, nè per l'inno del BERTOLDI; ma se Iddio ha deciso di mandarci la guerra, è pur bene che fin d'ora vi abbiamo il cuore e l'animo preparati. Gli lasci pur cantare costoro; fra un'ora ei dormiranno la grossa e domattina saranno anzi giorno in sul lavoro — Ma le sa Lei le nuove di Francia? — Quel che ne dicono i Giornali — Sì appunto; e vi si parla niente meno che di Repubblica; vede se ci sono i Repubblicani? Ora che farà l'Austria? Che farà la Russia? Vorranno i Francesi rimescolare la questione di confine sul Reno? Invaderanno un'altra volta il Piemonte? Non vi potrebbe essere un'altra battaglia di Marengo? E che faranno dei loro Principi? E gli è questo il punto a cui menano le Costituzioni? Uno dei Duelli già l'hanno spacciato per morto, ma gli altri? E appuntare il fucile alla Duchessa d'Orleans, la Reggente? E il Principe di Joinville vorrà far la guerra all'Inghilterra? Gli pizzicano da un pezzo le mani e non vede l'ora di ritrovarsi in mare con una fortezza davanti da bombardare; ma non sono già tutti Marocchini a questo mondo, e gli Inglesi hanno avuto il loro Nelson che

buoni cominciamenti, e darà loro sodezza: abbracciando come amica una Repubblica che sinora è innocente, l'impediranno di diventare colpevole.

2.° Assicurerà alla LEGA ITALIANA un potente Alleato contro l'Austria, anzi il migliore degli Alleati; giacchè per le vicinanze, la postura e ogni altro rispetto non vi ha amicizia politica che ci possa tanto giovare quanto quella della Francia. Questo punto è così chiaro che non ha d'uopo di prova.

3.° Consoliderà i Troni Italiani; ai quali la Repubblica Francese tornerebbe soltanto pericolosa quando, per difendersi e salvarsi, fosse costretta di ricorrere a un apostolato rivoluzionario e demagogico, come nel secolo scorso. Ora egli è in potere dei nostri Principi l'evitare questo pericolo, anzi il convertirlo in presidio. Ma le Repubbliche, dirà taluno, sono cattive amiche delle Monarchie; e il solo esempio delle une può nuocere alle altre. Rispondo, ciò essere verissimo, se si tratta di repubbliche immoderate e licenziose o di monarchie dispotiche e assolute. Ora i Principati Italiani sono Costituzionali; la Repubblica nuova di Francia è sinora pura e moderata, e durerà tale se i Potentati esterni non la sforzano a trasmutarsi. Non vi ha dunque fra loro antipatia e ripugnanza di sorta. I nostri buoni Principi non possono certo voler male a una Repubblica tranquilla, che fu opera di necessità, anzi che di libera scelta. I Repubblicani Francesi, non che odiare i Principi Italiani, gli ammirano, come riformatori e liberatori della loro patria. Quante volte non gli ho io sentiti dire in questi giorni: *Se LUIGI FILIPPO avesse imitata la sapienza di CARLO ALBERTO egli sarebbe ancora nel suo palazzo!* Non vi ha dunque nulla d'incompatibile tra gli uni e gli altri.

Non veggio pure gran differenza tra le due forme di Governo. Che cos'è un Principe Costituzionale se non un capo ereditario di repubblica? E un Presidente di repubblica che un principe elettivo? L'essenza del governo rappresentativo sta nei modi della rappresentazione anzi che in altro. Se questi fossero ordinati demagogicamente come nel 98, ci saria da temere; non così se verranno composti con savio temperamento, come accadrà senza fallo, se gli assalti esteriori, lo ripeto, non porteranno la Francia agli eccessi. Una Repubblica ben regolata è molto più omogenea ai principati civili di cui si compone la Lega Italiana, che non le monarchie dispotiche d'Austria e di Russia.

4.° Eviterà forse la guerra universale. Se l'Austria e la Russia saranno savie, non oseranno

sguainar la spada contro l'Italia, la Francia, la Svizzera, l'Inghilterra insieme congiunte. La Prussia nol potrà, anche volendolo; perchè troppo innanzi è la civiltà de' suoi popoli. L'alleanza delle nazioni libere potrà chiedere una revisione degli atti di Vienna per via di comune congresso; e tal peso avrà nella bilancia, che potrà ottenere l'emancipazione della LOMBARDA e la reintegrazione della POLONIA. La proposta sarà ella rigettata? In tal caso la vittoria non può essere dubbia per noi. La Francia sola è in grado di difenderci contro tutta l'Europa. Io ho veduto a questi giorni i fanciulli combattere come uomini, e gli uomini come giganti; e benchè non inclinato ad eccedere nelle lodi dei Francesi, confesso che sul campo di guerra sono un popolo di eroi.

Crederei di fare ingiuria alla sapienza, alla lealtà, alla generosità di CARLO ALBERTO, di Pio e di LEOPOLDO, a temere per un solo istante che essi vogliano allegarsi coll'Austria contro la Francia, e recedere dalla via liberale in cui sono entrati tanto gloriosamente. Il loro interesse, la virtù, la fama ci sono buoni e sufficienti malleadori contro un presupposto da cui nascerebbe senza alcun fallo la ruina della Monarchia Italiana.

Stimerci egualmente di far torto al senno de' miei compatrioti, ad aver paura che sia per nascere e allignare in Italia una setta repubblicana. Sarebbe questa una somma ingratitudine verso i nostri Principi riformatori e liberatori; la quale basterebbe a disonorarci nel cospetto di tutta Europa. I Francesi stessi non potrebbero averci in istima; essendosi indotti a cacciare il loro Principe solo perchè ai nostri non somigliava. La diversità delle circostanze richiede un diverso procedere. Guardiamoci da quelle stolte imitazioni che spensero in fiore tante belle speranze verso il fine del passato secolo. Conserviamo il nostro Genio; ispiriamoci, considerando i buoni esempi dei nostri vicini, senza imitarli servilmente. Non sarebbe cosa indegna e da fanciulli, che Italia volesse rendersi repubblicana solo perchè la Francia si è fatta tale per necessità di fortuna?

E anche messa da parte la lealtà e l'onore, le sole considerazioni della prudenza più volgare debbono salvarci da tal follia. Sarebbe infatti imprudentissimo l'introdurre in Italia un principio di licenza e di scisma che nuocerebbe a quella unione e a quella moderazione in cui risiede la nostra forza. E per qual motivo? Per introdurre una forma di governo, che poco gioverebbe ad

accrescere la libertà, e scemerebbe assaissimo la stabilità e la sicurezza. Mediante un buono Statuto si può esser tanto liberi sotto un Principe quanto sotto una Repubblica. Ma si è molto più sicuro di conservare la libertà contro le sette interne e i nemici forestieri. Guardiamoci di sottrarre alla Libertà e all'Unione italiana il lor più saldo puntello. Chi sa se nella Francia stessa la repubblica potrà durare? Vorrem noi correre il medesimo rischio, senza avere le stesse ragioni? Vorremo esporre a un tentativo pericolosissimo gli acquisti meravigliosi di tre anni e tutto il nostro avvenire? Sarebbe il farlo demenza; e la Francia stessa non se ne gioverebbe. Utile assai più le torna di avere ai fianchi un'Italia Costituzionale, che, quando la Repubblica cader dovesse, le salvi almeno la libertà.

Mi creda quale sono con segnalata e affettuosa stima

Di Parigi, ai 26 di febbraio, 1848.

Tutto suo di cuore
GIOBERTI

Oh! siano ascoltate e seguite le sante parole dell'illustre Mediatore tra i Popoli ed i Principi! Siano ascoltate e seguite da questi e da quelli!

Non dimentichi il Governo che gli avvenimenti incalzano, e che noi ci troviamo in uno stato di transizione, il quale non può accordarsi con quel fermo contegno e con quel celere provvedere che l'inopinabilità e la grandezza dei casi richieggono: e adoperi ogni modo per farlo più prontamente cessare. CARLO ALBERTO volle che il suo Governo fosse quindi innanzi Costituzionale: lo sia di fatto o tosto. CARLO ALBERTO chiamò a consiglio la nazione; siano le Camere radunate e tosto. CARLO ALBERTO volle che la sicurezza pubblica fosse affidata alla Guardia cittadina; sia questa organata ed armata e tosto. Niuna esitazione, niun timore arresti l'azione del Governo. Ricordi il Principe che la notizia della cacciata di LUIGI FILIPPO si diffuse mentre sfilavano davanti a lui le deputazioni de' suoi popoli, e ne crompeva più lieto, più sincero, più animoso il grido di: *Viva il Re! Viva lo Statuto!* Ricordi che, in quella sera medesima, in mezzo ad una moltitudine di 100/m. e più persone di ogni ordine, di ogni cetto, di ogni età nell'ebbrezza di una insolita festa, si sparse la notizia della proclamazione della Repubblica Francese, e che, se l'inopinato evento generava l'inquietudine nei suoi popoli, l'apparire del

diede alla Francia un bell'avviso che non avrebbero mai dovuto scordare. E i Belgi anch'essi vogliono la Repubblica? E l'Inghilterra anch'essa in sollevazione? Domani m'aspetto che si proclami la Repubblica anche in Olanda, in Spagna, in Portogallo. Tre Repubbliche per giorno!! Misericordia! Ove s'andrà a finire? Sarebbe nuova che dovessimo parlarla coll'Austria e fare insieme la guerra ai Francesi!

A queste frasi tutte sconnesse e messe fuori con un accento che mostrava più che timore, una battisfiola da ragazzo, io non potevo rispondere allora subito per più ragioni; 1.° perchè a molte delle sue domande non sapevo trovare la risposta; 2.° perchè v'erano dei fatti che le Gazzette dell'indomani avrebbero forse dimostrato non veri; 3.° perchè non era il suo un animo disposto a farsi capace delle ragioni che l'avessero contraddetto; 4.° infine perchè invece di far discorsi che non concludessero niente avevo un Almanacco a cui fare l'articolo che sapete. Tuttavia così andando, presi a tranquil-larlo, balestrando parole a gran casaccio (che chi la potesse indovinare a questi di in politica io lo direi bravo) — Oh! forse a quest'ora Parigi è quieta come un Convento. — Non avessi mai profferite quelle parole! chè, un diavolo, interruppe, un casa del diavolo, e non un convento. Lei conosce ben male i Francesi lei! — Veduto che quel tasto rendeva un cattivo suono, presi a mutar verso: Eh! capisco anch'io che chi volesse in questi di pigliar sonno a Parigi ci vorrebbe altro che di codeste falavelle! ma.... Che ma? che sonno? in quel tafferuglio, in quell'arruffio? Colle schioppettate in un orecchio e le cannonate nell'altro, dormire? Io me la immagino quella sfiurata d'inferno e lei dormire, dice? — Io m'accorsi che non ne avrei azzeccata una e presi il partito che mi parve migliore di fargli entrare una pulce nell'orecchio e: se fossero, dissi, i Legittimisti quelli che vollero la Repubblica, che ne direbbe? — Allora gli vidi cadere la rabbia dal volto e mentre egli stava colla bocca aperta ad un O di meraviglia io seguitai: quei nomi di GEORGE, di BARRER, di LAROCHE-JAQUELIN non mi putirono mai di repubblicanismo; e se avessero un po' voluto cogliere il destro a seminar triboli e spine per lasciare al Conte di CHAMBRON l'o-

nore di farne sbocciare le rose, che ne direbbe? — Egli taceva, ed io tirava innanzi. OMBON-BANAR che è uno degli estremi, fu lui che voleva la Reggenza e quel fatale è tardi chi l'ha detto? — Io non voglio incoccarmi nella mia opinione, ma mi parve che quelli della sinistra volessero sempre la Rivoluzione e certe parole, sotto velo di Repubblica, mi sanno invece di contro-rivoluzione che è ciò appunto che non si voleva — Io parlottava in tal guisa di politica senza investimene punto e solo per quietare gli spiriti del mio compagno; m'accorsi che ci riusciva e seguitai avanti: la corda, la lo sa, chi la tira troppo la strappa; e solito a pelare la gazza senza farla strillare, ereditate il signor Guizot ed eccetera di potere colle sue gherminelle accalappiare i Francesi come fossero tanti merlotti, e con una faccia tosta da disgradarne il povero monsignor Teste, trovava alla tribuna quei discorsi che i Debata non finivano di portare a cielo, e gridava e strepitava con una voce da scoppiargli l'aspettativa, ma tanto tanto gli smucciò un piede e andò ruzzoloni sul pavimento e chi sa se più sia per riaversi. Le bestialità, caro Signore, gli sciocchi le dicono e i grandi ingegni le fanno; e non è da ridere che il signor Guizot non avesse una mente vastissima; ma quando uno fa d'ogni cosa sacrificio alla propria ambizione, niuno sa dire dove i suoi errori siano per menarlo. Si va dicendo che sono i Repubblicani quelli che giocarono quel tiro al Governo Francese e gridarono la Repubblica. Oh! io ho già detto che il GEORGE non era un repubblicano; ma diamo pure che sia così; e la è nuova costata! Sicuro, che la Repubblica la vogliono i repubblicani; ma chi loro la diede vinta, se è vero che ci siano riusciti, nè abbiassi più a temere una reazione? Gli errori dei governanti. Di chi si diceva che fossero corrompitori, violenti, antirivoluzionari? Dei governanti. Questo lo so che vi sono degli uomini così irrequieti, permalosi, incontenibili e dica pure indomiti e insofferenti d'ogni freno, che, pur di non ubbidire, andrebbero a dormire senza cena; ma io so pure che in un qualunque ordinato Governo non mancano i mezzi mai di tenere a segno i veri perturbatori quando chi governa, governa bene. La salute e il benessere del popolo è la legge suprema alla quale non si può disubbidire senza per-

dere il diritto di comandare, e so che l'uomo è per natura si fatto che, se non lo si tenga a grande sudario, non cerca di mutare stato così per vezzo. Chi sta bene non si muove, se non forse per istar meglio, ed è oramai dimostrato che nelle condizioni presenti d'Europa il Governo Monarchico-Costituzionale è quello che offre le più belle malleverie di libertà e di sicurezza. E mi vien da ridere a sentire alcuni che vorrebbero dal moto presente di Francia trarre un argomento per combattere i Governi rappresentativi. In quanto a me vi ci trovo una solenne riprova che quella è la forma di Governo per eccellenza. Poichè, se non avessero i Ministri di CARLO X tirato troppo dalla loro, non seguiva la Rivoluzione del 1830, e se quelli di LUIGI FILIPPO si fossero tenuti davanti agli occhi l'esempio di diciott'anni or fa, che non è un secolo, non sarebbe seguito il tafferuglio di questi giorni, e noi avremmo più agio a raccomandarci alla libera in casa nostra, senza darci tanti pensieri delle cose di Francia. Che non conosca il passato un Ministro è una vergogna; che non lo conosca uno Storico è, direbbe BARRER, una vegognissima, e che un uomo di Stato, un politicone coi fiocchi sperasse di accecare tutta Francia e gittare polvere negli occhi a tutta Italia e a tutta Europa ora che tutto il mondo gli tiene aperti e spalancati, io non so come qualificarlo, nè con che nome chiamarlo. Questa è la legge del progresso fatta omai palese ed aperta a quanti vivono sulla terra ed hanno gli occhi per vedere (effetto providenziale e conseguenza necessaria de' mali sofferti dalle generazioni passate) che col farsi comune e popolare la scienza si estenda in proporzione il diritto di governare; ed è un'altra legge fondata sulla natura medesima delle cose, che le umane istituzioni abbiano una durata tanto lunga quanto bastino a soddisfare ai bisogni sempre crescenti dell'umana generazione.

Ogni istituto, si sa, ha i suoi esaltati fautori ed i suoi ingiusti nemici; ma quando un istituto è fondato, allora esso opera fatalmente e necessariamente, nè valgono a scaltarlo nè gli errori degli uni, nè la malignità degli altri, finchè pel progredire continuo dell'umano intendimento più non risponda ai comuni bisogni. Ora favorita, ora combattuta la verità emerge pur

Gonfalone di Savoia piantato sull'Italiano CARROCCIO era l'apparizione del LABARO miracoloso e le grida di: *Viva il Re!* accolsero il mistico segno della Indipendenza Italiana.

Proceda pure il Governo animosamente e fermamente, egli avrà il concorso dell'immensità de' buoni le cui grida soffocherebbero all'istante le voci di qualche scongiurato agitatore, se mai ve ne fosse.

Ma il Popolo, e, più di tutti, la Gioventù generosa non si lasci sviare dalle mene di questi tali a prorompere contro l'ordine e la legalità: e gli uomini di senno pensino che, in oggi, è opera di buon cittadino rinunziare all'acquisto della popolarità, lasciando al Governo tutto il merito della spontaneità delle sue risoluzioni.

PIER DIONIGI PINELLI.

ORAZIONE

DEL PROFESSORE CARLO SOLA

VIGEVANO. — La solenne distribuzione dei premi, solita farsi nei Reali Collegi nel mese di novembre, non ebbe luogo, per circostanze particolari, a Vigevano, che il primo giorno del mese corrente, e vi fu accompagnata da straordinarie mostre di pubblica allegrezza, che ci manca lo spazio di qui riferire secondo l'elegante descrizione, che ce ne porge il nostro Collega SIREAFCO. —

Ci restringiamo pertanto al cenno, che ci si fa dell'Orazione pronunziata dal Professore SOLA, che prese a trattare del come LE LETTERE SI POSSANO UTILMENTE ACCOPIARE COLLE PIÙ SEVERE DISCIPLINE. —

L'Oratore dimostrò dapprincipio che all'efficacia del volere noi tutto dobbiamo per giungere alla celebrità: — disse, che, mediocri ingegni, accintisi ad un'opera qualunque con fermezza di volontà, tenaci nel loro proposito riuscirono con molta gloria al compimento; gli esempi di SOCRATE, di DEMOSTENE, di CRISTOFORO COLOMBO, del DOMENICINO, di NAPOLEONE e di altri che seppe molto acconciamente ricordare, meglio servirono alla dimostrazione della sua tesi. — Ciò che avviene dell'individuo, avviene pure delle nazioni, diceva l'egregio Professore, e, celebrata la gloria dei Romani, che con ostinato e poderoso volere si elevarono a tanto segno di grandezza, additò come una causa della caduta d'Italia la mancanza di questa ferma ed attiva volontà. — Fervorose ed acconcie furono le sue esortazioni ai Giovani, alle Donne, e ai Cittadini, perchè tutti, mossi dall'energia della volontà, concorrendo al pieno Risorgimento della comune Patria, si rendano degni degli alti favori, che il Principe nostro ha testè largito a' suoi figli. —

Applauditissimo fu il discorso del Sola per la forza del raziocinio, per la copia dell'erudizione, per la sceltatezza dello stile, e tutti ebbero a ringraziare chi propose tal legge, che anche i Professori di Filosofia Razionale dovessero alternare con quelli di Retorica e d'Umanità le loro Prolesioni. —

Lieti noi del Giudizio trasmessoci da un onorevole Collega intorno al lavoro di un altro Collega, col quale avemmo altrove lunga consuetudine di studi, e conso-

nanza di affetti, coglieremo l'opportunità per aggiungere, essere il SOLA uno de' Professori che più onorino fra noi il pubblico insegnamento, Autore com'egli è di una INTRODUZIONE ALLA FILOSOFIA RAZIONALE, che, pubblicata or fa cinque anni dal Librai FICCA di BIELLA, riscosse dai primi Filosofi dell'età nostra ogni più splendido encomio. — Testimonio per tutti VINCENZO GIOBERTI, che, dopo averne registrato il nome tra i più felici cultori di questi ardui studi nella sua celebre Opera DEL PRIMATO CIVILE E MORALE DEGLI ITALIANI, scriveva a noi, sul suo proposito, le parole che esultiamo di qui allegare, dopo tanto tempo, per tutta lode del nostro Amico e Collega.

DE-AGOSTINI.

... La prego a congratularsi da mia parte col suo Collega Professore SOLA, che conoscevo già di riputazione, e di cui ho letto la giudiziosa ed erudita opera. — Mi consolo vedendo di essermi riscontrato seco in qualche parte intorno al giudizio portato sulla dottrina del ROSMINI; e spero che Egli continuerà in questo nobile aringo; perchè l'Italia è povera di tutto, ma specialmente di opere filosofiche fortemente pensate, e il valente Professore di Biella mi pare uno degli uomini più capaci a sollevarla da questa sua penuria. — La prego dunque a offerirgli gli omaggi cordiali e veramente sentiti della mia stima.

Brusselle 20 aprile 1843.

VINCENZO GIOBERTI.

GLI EDUCATORI DELLA GIOVENTU'

ALLA FESTA NAZIONALE

dei 27 febbraio.

Era general desiderio di vedere tutti i pubblici e privati Professori e Maestri riuniti ed ordinati in un Corpo che facesse degna mostra di sè nella Festa Nazionale. — Un Giornale di Torino, esprimendo il voto dei più, due giorni innanzi dicea: «dove un solo è l'affetto verso il Sovrano e la Patria, ed un solo il sentimento della dignità del proprio Ministero, vi potranno essere ancora distinzioni di Gerarchia?»

Eppure queste distinzioni, omai scomparse dovunque, doveano segnalarsi, con poca edificazione del Pubblico, appunto fra quelli che, primi, avrebbero dovuto porre un esempio reclamato dalla ragione dei Tempi e della Giustizia.

Così l'INSEGNAMENTO DELLO STATO trovossi, in quella grande ed unica Solennità, suddiviso in SECONDARIO e PRIMARIO; se non che, volle il caso, che nel seguir la Falange quando veniva da Piazza VITTORIO, il SECONDARIO diventasse il PRIMO, e diventasse SECONDO il PRIMARIO. — Per tal modo l'ordine delle cose si accordava coll'ordine cronologico, essendocchè l'INSEGNAMENTO SECONDARIO precede di tempo il PRIMARIO o l'UNIVERSITARIO, siccome lo precede per diffusione, per importanza, e.... Concordia. — Viva la modesta bandiera che si pregiava del titolo: GLI EDUCATORI DELLA GIOVENTU'!

Due giorni dopo, quanti componeano quella concordissima schiera raccogliansi a fraterno convito al quale erano invitati e plauditi i Professori RAYNERI, DANNA e

DE-ANDREA. — V'interveniva pure il BERTOLDI, il BERANGER del Piemonte, e v'interveniva il Professore MURATORI, che al luogo, a cui lo chiamava il suo grado di Dottore, preferiva di partecipare al drappello dell'insegnamento Secondario, di cui veniva proclamato Gonfaloniere. — Ed era pur Egli che, nel di successivo, ne presentava con nobile allocuzione la bandiera al Ministro della Pubblica Istruzione, che l'accoglieva con quel piglio in cui, non sapresti dire se sia maggiore la dignità o la dolcezza, e con parole piene di conforto.

Sia lode al bravo MURATORI che, con altri suoi degni Colleghi, plaudi al nostro divisamento, all'indistinta nostra colleganza, al fraterno amore, ai doveri, ai diritti, alle speranze dell'Istruzione, al Ministro, al Re, alla Nazione, all'Italia, a' suoi Educatori e Difensori; — e tuttocci con tanto affetto, e con tanto calore da dimostrare quanto intristisca gli animi la grettezza delle distinzioni e quanto li nobiliti ed infiammi l'UNIONE.

(Da Lettera)

FESTEGGIAMENTI PATRIOTICI.

— FRASCAROLO (Lomellina) ebbe pure il suo pranzo Costituzionale. Il Clero, il Municipio, i Possidenti sono intervenuti. Vi furono poesie, brindisi, allocuzioni tutte spiranti amor patrio, e piene di caldi sensi condonanti a concordia, e fratellanza. Una di queste ebbe per iscopo un'offerta a favore delle Famiglie povere che hanno Contingenti all'Armata, e l'istituzione di una Scuola pel Popolo adulto. Ella suonò poco presso nella seguente sentenza «Amici, Fratelli! Nell'avvicinarsi degli avvenimenti una gran lotta sta per accendersi. — I destini della nostra patria son riposti nei fratelli che stretti intorno ai sacri patrii vessilli giurano di vincere, o morire; son riposti in noi, nei nostri compaesani tutti, che non permetteremo un passo all'inimico se non a traverso dei nostri corpi. Il coraggio si radoppia quando per convinzione si senti il bisogno di difendere la patria, quando la patria è riconoscete a' suoi figli. A noi adunque l'obbligo d'istruire l'ignorante, di insegnargli che tutto il popolo, sia ricco o povero, ha solidarii interessi da difendere, ha diritti comuni da conservare. Non si tardi ad aprirgli una Scuola, in cui impari che, chi non ha Patria indipendente, e libera, non ha nè beni nè figli, nè spose, nè religione. A noi ancora portar sollievo alle famiglie dei prodi, che ci abbandonarono per correre alle onorate insegne. Lascieremo che languiscano nelle miserie i figli, le madri, le spose de' nostri fratelli, mentre essi son pronti a versare il loro sangue per noi? Che un sacro, impretebilità dovere legghi alle nostre attenzioni le madri, i figli, le spose loro, che la mancanza del bisognevole non venga mai a contristarne gli animi! È invincibile il popolo stretto da fratellanza; e noi saremo tutti fratelli, quando le ricchezze e il sapere si convertiranno a sollievo dell'umanità. I commensali presero tosto la risoluzione di fare un fondo a vantaggio di dette famiglie, e di 50 e più che esistevano nessuno fece offerta minore di lire 40. Si accettò pure il partito di tosto istituire una Scuola pel Popolo, esibendosi a ognuno che si sentiva capace di assumerne la direzione, e l'insegnamento. — Lode, lode sincera a questa riunione, che venne ad attestare la sua riconoscenza a CARLO ALBERTO con sì generosi e nobili risultamenti!

sempre di mezzo ai contrasti e spiega il suo trionfale vessillo per mano di coloro medesimi che giudicato avremmo i più impacciati e i meno atti a inalberarlo. Una riprova ne è l'Italia. Chi la diceva tutta un cinitero, chi affermava che il soffio di vita le doveva essere dato da un forestiero ed ella fa da se e dimostra col fatto che, non potendosi credere ignorante, era certo a dire cattivo quel Ministro degli Affari Esteri che mostrava di conoscere così male le cose d'Italia. Cosa singolare è certamente e degna di nota, che ci si invidiassero, adesso che era dolce e maturo, quel frutto che ne si porgeva perchè lo gustassimo, quando acerbo ancora e lazzo non era fatto che per allegarci i denti ed allapparci la bocca; e ci si volesse attraversare la via ad un libero dono de' nostri Principi da coloro medesimi che ci arrecavano sullo scorcio del passato secolo una libertà che sapeva, ognuno sa quanto, di bruciaticcio, e di lezzo. Gli esempi di LUIGI XVI, di NAPOLEONE, di CARLO X non bastavano, se non si veniva a riconfermare la verità con un nuovo misfatto ed una nuova caduta. Chi disimpara le cose, le insegna agli altri, ma con tali esempi che gliene scotta. Ci mettevano sempre innanzi agli occhi una trista immagine di guerra ed: o la mia politica e la pace o la vostra, dicevano, e la guerra. La pace, sicuro, è una cosa che consola, ma sotto a questo bel vocabolo di pace che altro si nascondeva? L'egoismo e l'ambizione. E fu proprio una pace ad ogni costo, perchè io non credo che sia prezzo maggiore della libertà delle nazioni le quali si volevano incatenare perchè fossero sgabello al despotismo. Se lo seppe la Grecia, se lo seppe la Polonia, e se lo sa adesso l'Italia, se non è vero che si tentasse di spegnere dappertutto l'onesta fiamma delle liberali dottrine. Io non verrò mai a' patii coi liberali, diceva METTERNICH; e se mi propagaste costei rea semenza, io rompo gli indugi ed esco alla guerra, ed accennava col dito a quell'Enrico il quale non è un'ombra né un sogno, ma il vessillo intorno a cui si raccolse sempre il partito dei così detti Legittimisti in Francia. Se voi non ne fate altro, rispondeva GRIZOR, non istarà da me che non si scavezzi e si scadieli la mala pianta delle libere nazioni. Così la pace e l'al-

leanza fu stretta tra due che tennero i popoli in conto di veri balocchi; e si fu allora, che bisognò trovare due pensieri dei quali uno fosse e l'altro paresse, per incantare le nazioni, e ridurle al vivere servile di una volta. La Polonia allora ebbe promesse e tradimenti, allora Cracovia fu divorata e si rise dentro e se ne pianse fuori cogli occhi; e l'Italia senza il fermo e leale proposito de' nostri Principi non sarebbe mai sorta alla presente altezza, tra due Potenti che ci stringevano alle costole i quali avevano giurato, e ne menavano un grande scalpore, di mantenere a qualunque costo la pace. Voi aiutatemmi da questa parte, ed io vi ricambierò in Italia i servizi che mi prestate in Spagna. Così noi ci sosterremo appuntellandoci a vicenda. Ma l'Inghilterra, penetrati costei oscuri disegni, dava ala all'italiano ingegno, persuasa che la libertà e l'indipendenza d'Italia era congiunta colla sua propria sicurezza; e per ostare a qualunque, se non probabile, certo possibile evento, alzava nuove fortezze intorno alle sue coste, fabbricava navi e corrova il Mediterraneo a diffondere no, ma a proteggere contro ad ogni nemica invasione lo sviluppo di quelle libertà, spente le quali fra noi, chi non vede quali pericoli correva l'Inghilterra medesima? — Ora adunque sarà il Francese un Governo Repubblicano? E l'Austria avrà una trasfittura micidiale al cuore. Tornerà ad essere Costituzionale? e noi avremo acquistato un amico, l'Austria un nemico e diremo al signor Revelli autore dell'Almanacco degli Italiani pel quale io sono qui a scrivere un articolo, che vi cancelli subito quell'assoluto, brutto nome e sconveniente ad un regno in Italia, al regno Lombardo-Veneto. Benchè non subito; un altr'anno doveva dire; che per questo la è spacciata, nè v'è remissione. D'un Almanacco, segua che vuoi, è immutabile destino di vivere al modo degli stazionarii, quale si nasce, senza nè perdere un dente, nè mutare un pelo, nè smettere un errore, nè acquistare una cognizione. Quanto a Parma e Piacenza vi sta bene quell'indipendente. Diavolo! si sa; grandi o piccoli, gli Stati sono tutti indipendenti. Modena stesso lo è, o lo sarà, che fa tutt'uno per un Almanacco — Ma per tornare all'Austria, come io diceva con quel Signore d'ier sera, a quale es-

tremo partito s'appiglierà? A chi si volgerà per aiuti? Alla Russia? Sicuro. Che di Governi autocratici non v'ha altri in Europa dal Turco in fuori, il quale non vi stelle mai così male come adesso. Ora il conto è presto fatto: la Russia e l'Austria da una parte e tutte le altre potenze dall'altra. Da qual parte penderà la vittoria? E notiamo che dicendo Austria io intendo dire l'Austria e non tutto l'impero presente che è rappezzato di non so quanti regni i quali sono tutti pronti ad uscirne pel rotto d'una maglia, e di rotto c'è altro che una maglia! Del resto quale grande aiuto possono portarle 50 mila Russi? A mettere l'Austria in una posizione agiata ci vorrebbe tutto l'oro dei monti Uraliani, e un esercito di 500 mila soldati. Allora soltanto quell'Eroe fremeante di RABETZKY tutto rinfanzellato di onorate cicatrici potrebbe riprendere quell'aria da spopolare che mostrò non ha guari ai Lombardi i quali, se non ne risero, non ne avranno sempre a piangere. Egli fu lesto a dire, ma dovette essere agiato a fare e nicchiò. Onde io credo che le tornerebbe più il conto di attenersi a' suoi geli, che di venirsi a scaldare al nostro fuoco, se non voglia averne abbruciata la pelle. Una via sicura di continuare a vivere la ha nel rimpannucciarsi alla liberale seguendo l'esempio de' nostri Principi i quali, colto svecchiare i loro Stati, rifulgono adesso di una gioventù non più vista, nè mai la più bella. Ma se ha fitto nell'animo di tentare l'ultima prova, è certo che nel dare l'ultimo tracollo potrebbe sfaccare le ossa a noi, se non ci teniamo preparati. Nol farà, spero; perchè le nuove contingenze di Francia devono aver mozzato il becco e l'ali alla temuta un tempo Aquila bicipite che oramai non ha più artigli per graffiare il seno all'Italia, la quale per volere adesso fare da se, come non si lascia spaurire dalle minacce Teutoniche, così non si lascerà adescare alle lusinghe d'un bene sperato sempre e non goduto mai in una forma di popolare Governo.

Dopo queste od altrettali parole io mi ridussi alle mie stanze. Mi ci posi a scrivacchiare un articolo sull'Almanacco degli Italiani del quale parlerò più di proposito un'altra volta, se quella con ch'è parlo non si secca.

R.

IVREA. — L'antica Capitale de' Salassi si è nobilmente vendicata dalla taccia d'indifferenza che la mala voglia o la tiepidezza di alcune Autorità le avevano procacciata. — Dire le splendidissime feste celebratesi colà ai 25 febbraio sarebbe un ripetere ciò che è avvenuto nelle primarie Città dello Stato, e preghiamo in conseguenza gli Avvocati De-Maria e Micone che ce ne porsero, con patrio affetto, i più rilevanti ragguagli, di perdonarci se ci limitiamo a dire, che l'indole espansiva del Popolo Canavesano non palesossi mai in più generosa maniera che in quel giorno che sarà lungamente memorabile a quella forte e gloriosa Città.

Il banchetto, imbanditosi a circa mille commensali, fu rallegrato da tutti quei sentimenti e quei plausi che ormai più non formano che un sol sentimento e un sol plauso da un capo all'altro della Penisola. —

Anche il Clero mostrò, in gran parte, degno concittadino, di quel GIOBERTI il cui nome volava sulla bocca di tutti; e fu in esso particolarmente distinto il Canonico GNASSOTTI. —

Insomma Ivrea e la Provincia possono vantarsi d'aver pagato degnamente il debito di gratitudine verso il primo fra i generosi Sovrani. —

BORGOMANICO. — Il Parroco Don MOLINARO diede non comune esempio di coraggio civile coll'innalzare e benedire quelle Bandiere che il Vescovo della Diocesi non avrebbe nemmeno voluto vedere. —

GIAROLE (Monferrato) — Anche qui fu festa pel nuovo Statuto. Si distribuì pane, vino e danaro. Così tripudiarono tutti, poveri e ricchi, quelli ricevendo le largizioni, questi facendole. Clero, nobili e non nobili tutti insieme col più bello aspetto di fratellvole concordia acclamarono al Re ed alla prosperità della Nazione. —

BORGOMANO (Provincia d'Oneglia) — Le feste celebratesi con patrio entusiasmo in questo Capo-luogo richiederebbero una lunga narrazione che non ci è più possibile accogliere nel foglio d'oggi, sebbene già pronta alla stampa. —

Ci contentiamo per ora di notare che in occasione di esse si distinsero in singolar modo il signor Giudice locale (Avvocato AMEY) ed il signor GIOVANNI BATTISTA CASCIONE, il primo con una appropriata e veramente eloquente allocuzione, che destò il più vivo entusiasmo; l'altro con un' Ode, che fu data alla stampa, e smerciata a vantaggio dei poveri. In quest'Ode il poeta fece manifesta l'altezza del suo ingegno, ed un immenso amore di patria.

NOTIZIE

TORINO 3 marzo. — Tutti i Gesuiti sono partiti; le loro case vuote di Alunni, e di Nobili. Il Collegio del Carmine è già occupato da soldati; il locale dei Martiri ha la porta sigillata per ordine del Governo; i mobili de' Gesuiti furono venduti all'incanto. — Anche le Allieve del Sacro Cuore sono uscite dal loro Collegio. — È stabilita in questa Città una Guardia Comunale provvisoria; in questa stessa sera essa passeggia a piccoli drappelli, ed è ovunque salutata dal popolo. Dopo le dimostrazioni che ebbero luogo ieri contro i Gesuiti, nelle quali nulla però vi ebbe di violento, regna in questa Città la più perfetta calma.

(3) Stamane si pubblicò un Regio Brevetto con cui S. M., dichiarando essere sua intenzione che, tosto pubblicato lo STATUTO, venga in tutta la sua pienezza inaugurato mercè la convocazione delle due CAMERE, revoca la convocazione dei CONSIGLIERI DI STATO prescritta col Regio Brevetto del 20 gennaio p. p. VIVA IL RE! VIVA LO STATUTO! (Concordia)

NOVARA 3 marzo. — I rugiadosi PADRI hanno ricevuto oggi l'ordine di sfrattare immediatamente dalla nostra Città. — Essi fanno trasportare i loro oggetti, le loro suppellettili al Collegio degli Oblati. —

Ieri quei degni PP. facevano partire dal cortile del loro Collegio un pallone aereostatico portante l'iscrizione. — EVVIVA LA COSTITUZIONE! — Non prevedevano i meschini che il grosso della truppa dovesse così presto tener dietro a quell'avanguardia. — Dio li benedica! e l'Angello Bicipite li ricoveri,

..... SOTTO LE GRAND'ALI.

Poco dopo la partenza dei RR. PP. da 200 giovani, informati che ad altre Provincie si era concessa la Guardia Civica, e che il Governatore aveva il mattino avuto avviso dell'invio di 800 fucili e 10 m. cartucce per essa, coll'ordine d'armarla tosto all'uopo, si recarono al Consiglio Civico radunato per fare il rapporto della partenza de' Gesuiti, e pregarono ed ottennero che si agguisasse un indirizzo al Re per implorare la Guardia. (Cart. del Carr.)

ROMA (26 febr.) — Qui ancora nulla di nuovo, se non vuoi notare che all'aspettazione dei 24 oggi si è aggiunta un po' d'impazienza. — Oggi è il primo giorno di Carnevale, e si può osservare che quel gran fervore degli altri anni è diminuito. —

Si parla di una MASCHERATA, che rappresenti il CARROCCIO della Lega Lombarda. —

Ieri a sera fu bruciato con tutta solennità nella piazza S. Eustachio un libretto d'un tal Professore Vincenzi, col quale il poco degno prete cercava di far la critica all'ottimo scritto di MASSIMO D'AZEGLIO sull'Emancipazione degli Israeliti. —

(Da Lett. del Risorg.)

(26 febr.) — Qui si continua a stare in grande aspettazione. — Tutti convengono nel prevedere dei mali, ove il Governo non si decida a dare garanzie convenienti all'attuale posizione politica dell'Italia. —

(La Patria)

(28). Il ritardo dell'adesione di Roma al nuovo principio proclamato così concordemente in Italia sospinge maggiormente la risoluzione della questione della Sicilia. — La Diplomazia Italiana fra Stati Italiani avrebbe bisogno in molti luoghi di altri interpreti della nuova linea di politica. — (Contemp.)

NAPOLI (27 febr.). Lo stato della Città non è molto tranquillo. La sera dei 28 una gran folla andava gridando: *Abbasso i Ministri sotto le finestre dei medesimi: Viva il Re, Pace con la Sicilia.* — Contro il VIAL usarono le ingiurie. (Corr. Merc.)

MILANO — La legge del GIUDIZIO STATARIO fu accettata più con disprezzo che con timore....

I Preti delle Campagne, confessando i coscritti, dicono loro che commetterebbero un sacrilegio se si battessero contro i loro Italiani, e che non ne potrebbero essere assolti.

Le notizie di Parigi fanno qui un gran rumore, e tutti sperano. (Da Lett. del Risorg.)

FRANCIA

PARIGI. — La gran Rivoluzione del 24 febbraio, che apre un'era veramente nuova per l'Europa, fu fatta in sedici ore. —

La Monarchia è abolita. — La Repubblica è in piedi. — Tutta la stampa di Parigi si è dichiarata per la nuova Repubblica. —

THIERS, ODILLON-BARROT, BILLAUT, DU FAURE, quelli della sinistra, del centro sinistro, e del terzo partito accordarono nell'aderire perfettamente al nuovo ordine di cose. —

I membri del Governo Provvisorio sono sempre all'altezza del loro posto, e da più giorni fanno miracoli. —

Fra loro va segnalato il DE LAMARTINE (Ministro degli Esteri) che basta a tutto; egli parla al popolo, avido delle sue parole: delibera, scrive, detta ordini e decreti, e medita un manifesto della Francia indirizzato all'Europa.

Ieri (26) il Ministro LAMARTINE notificò ai rappresentanti delle Potenze estere la proclamazione della Repubblica. —

Il Nunzio Pontificio gli diede immediate la seguente risposta. —

PARIGI (27 febbraio). — Signor Ministro: — Mi reco ad onore di accusarvi ricevuta della comunicazione che mi avete fatta testè colla data del giorno d'oggi 27 febbraio, e che io sarò sollecito di trasmettere al nostro Santo Padre PIO IX. — Io non posso contenermi dal cogliere quest'opportunità per significarvi la viva ed intensa soddisfazione onde mi sento compreso pel rispetto che il popolo di Parigi ha mostrato per la Religione in mezzo ai grandi avvenimenti, che si sono ora compiuti. — Sono convinto che il paterno cuore di PIO IX ne sarà profondamente commosso, e che il comune Padre de' fedeli invocherà, nelle sue preghiere, le benedizioni di Dio sulla Francia. —

Domenica (27). — Tutte le chiese di Parigi furono aperte; esse ribocavano di gente, e vi si celebrarono Messe per i morti della Rivoluzione del 24. —

Alla Metropolitana predicò il celebre Padre LA COMBAINE tra una moltitudine infinita di popolo. — L'eloquente Oratore, rivolgendosi al primo Pastore della Capitale, che testè dava tante splendide prove di umanità e di patriottismo, disse: « Monsignore! La patria vi ringrazia per bocca mia del coraggioso e cattolico esempio che voi avete dato. — Essa vi ringrazia di aver saputo conciliare l'immutabilità della Chiesa e la santità de' giuramenti colle mutazioni, che Dio reca nel mondo per mano degli uomini. » —

(Dai Giorn. Franc.)

VARIETÀ

— Come si era già annunziato in questo Giornale, mercoledì a notte vi fu il Ballo con maschere nel nostro Teatro per cura del Municipio a favore di quelle povere famiglie, a cui fu tolto il loro più valido sostegno, chiamato essendo parte del Contingente a tutelare coll'armi il fausto principio di questa gloriosa e novella era Italiana. — Fu ottima l'idea. — Io pure ho recato il mio obolo; ma tanti altri non intervennero. Fu contro l'aspettazione generale ed il buon senso assai scarso il numero degli intervenuti. L'altare della patria non ebbe mai una così meschina offerta. — Tante persone distinte e per nascita e per pingui redditi, adorne di pomposi titoli e di onori, non so per quale vertiginoso contegno, mancarono a se stesse, al proprio dovere, onde testimoniare che l'amor patrio è segno generoso, è squisito sentimento di un'anima nobile, di un virtuoso carattere e di un cuore ben fatto. — Rammentino che nel libro della patria starà sempre registrata una tale indegnità. Sarebbe mai vero che un Tale combinò espressamente, e nella medesima sera, una straordinaria conversazione, facendola promuovere da gentilissima Matrona, collo scopo di stornare buona parte dei Patrizii dal prender parte al generoso impegno assunto dal Municipio?

Pertanto sien rese grazie a tutti quei pochi che presero parte al festoso convegno, e a quelle Gentili che di buon grado accorsero ad animare colla loro cara presenza quelle scarsissime danze sia proferto il debito tributo della cittadina riconoscenza. —

TIMOLEONE.

— Una voce circolava ieri per Roma: non so quale fondamento possa avere, ma certo, quando fosse positiva, non potrebbe che consolare tutti i buoni che sentono quanta riconoscenza si debba a que' Due Sommi, che, nell'attuale movimento, hanno dato prove non dubbie della fermezza di quei sentimenti che hanno informata tutta la loro vita. Dicesi pertanto che Pio IX, sempre sommo e che lo diverrebbe vieppiù con questa onorevole scelta, abbia in animo di promuovere alla Sacra Porpora i celebri Ab. VINCENZO GIOBERTI, e P. VENTURA. (Dall'Alba)

— Il Clero Secolare, e Regolare della città di Casale per attestare in un modo dignitoso, e veramente convenevole al Ministero di Carità che esercita, i sensi di gratitudine verso l'ottimo ed augusto Monarca per lo Statuto degli 8 febbraio, aveva il giorno 17 di tal mese aperta una sottoscrizione per sovvenire a domicilio i Poveri della Città. Ad essa tutti, generalmente parlando, concorsero volentieri i Sacerdoti, le Corporazioni Religiose possidenti, ed i Chierici Seminaristi, non che gli Studenti di Teologia Esterna che privandosi di quell'obolo di cui possono ora disporre vollero anch'essi col loro nome inghirlandare quello dell'amatissimo Prelato, che vi si scriveva in fronte. La somma raccolta superò l'aspettazione. Con questa, detratte una porzione per gli Infermi, e per le spese, si compravano trentasei sacchi di meliga, che, macinata, veniva dietro nota avuta da chi era in grado di conoscerne perfettamente i bisogni, distribuita, senza che la povera famiglia sollevata conoscesse la mano benefica, che la sovveniva.

Segui pure, o degno Vescovo, ad essere di sprono al tuo Clero, che ti venera, ed alla Diocesi, che ti ammira! Il tuo nome perpetuerassi negli annali della Chiesa Casalese, come quello di PIO IX negli annali del Mondo.

RISPOSTA AD UN RICLAMO

— Ci giunse un Richiamo contro una frase che parve dubbiosa in un articolo stampato nel numero 6 del nostro Giornale dove si parlava dell'opportunità della scelta degli Uffiziali che il Governo inviava presso il Governo Toscano. Assecondandone la richiesta, noi ci affrettiamo, autorizzati dall'Autore di quell'articolo, a dichiarare che non fu mai intenzione sua di accennare ad una qualunque persona e tanto meno di porvi in dubbio l'onore e la capacità di quelli che erano stati designati in alcuni Giornali come scelti a tale ufficio, ma si di esprimere, in genere, l'opinione che più fossero adattati a ciò quegli Uffiziali stessi di quelle Provincie Italiane che militano sotto gli Stendardi della casa di Savoia per la familiarità che avevano e colla lingua e coi modi di quelle popolazioni. Di niuna cosa saremmo più dolenti che di un'offesa al nome, ed al cuore di un Prode.

LA REDAZIONE.

ALTRA RISPOSTA

Avendo alcuni letto la bella e veramente evangelica Allocuzione di Monsignor Vescovo di Casale relativa all'erezione di un Ricovero di Mendicanti non seppero rendersi capaci come mai la stampa di essa avesse potuto incontrare difficoltà dal canto della censura giusta l'espressione usata dal Compilatore dell'articolo che nel num. 8 di questo Giornale ne faceva onorevole menzione.

A sgombrare pertanto ogni dubbiezza e ad impedire qualunque sfavorevole interpretazione si avverte che colla Circolare n.º 2 in data 7 dicembre 1847 diramata dalla Commissione Superiore di Revisione alle Commissioni Provinciali venne accennato « essere intenzione del Re che, per ovviare ad inconvenienti che non potrebbero emergere, non debbasi concedere la stampa di detti o fatti, che si supponessero emanati dall'Augusta sua Persona, senza prima esplorarne la sovrana sua annuenza pel mezzo di quella Superiore Commissione. »

Siccome quindi nella Allocuzione a stamparsi, contenevansi le parole del Re nello stesso summentovato articolo riferite, fu necessario che, in conformità della Circolare, la Sovrana annuenza si esplorasse. Ed i pochi giorni che furono indispensabili pel corso di questa pratica costituiscono le difficoltà che la stampa dell'Allocuzione si ebbe ad incontrare dal canto della Censura.

AVVISO.

Nella Chiesa Parrocchiale di San Domenico di questa Città predicherà nella prossima Quaresima il Padre BASSILIO CAPPACCINO, che il Mondo Illustrato, com'è noto, già indugemente calunniava di aver inveito sul pulpito di Vercelli contro alle Opere di GIOBERTI. —

Sebbene quel Giornale facesse pubblica ammenda di quella asserzione falsissima, avvisiamo tuttavia opportuno di dileguare con questo cenno ogni ombra di sospetto che possa menomare la stima dovuta al ragguardevole PADRE, o nuocere in qualunque modo all'autorità, all'efficacia e alla santità delle parole che con affetto di Religione e di Patria farà Egli sentire nei prossimi giorni a Casale.

LA RED.

PIER DIONIGI PINELLI Direttore.